

3 GIUGNO 2015

Le elezioni regionali del 2015 nelle Marche

di Federico Savastano

Dottorando di ricerca in Diritto pubblico, comparato e internazionale
Sapienza – Università di Roma



Le elezioni regionali del 2015 nelle Marche^{*}

di Federico Savastano

Dottorando di ricerca in Diritto pubblico, comparato e internazionale
Sapienza – Università di Roma

Sommario: **1.** Introduzione. **2.** Il sistema elettorale. **3.** I candidati alla Presidenza della Regione. **4.** I candidati al Consiglio: liste, alleanze e campagna elettorale. **5.** I risultati. **5.1.** L'affluenza. **5.2.** I candidati alla Presidenza. **5.3.** I risultati delle liste e la ripartizione dei seggi. **5.4.** Gli eletti. **5.5.** Le elezioni comunali. **6.** Primi commenti politici.

1. Introduzione

Il 31 maggio i cittadini marchigiani sono stati chiamati all'elezione del Presidente della Regione e al rinnovo del Consiglio regionale. Contestualmente sono stati rinnovati anche 16 Consigli comunali, tra cui quelli di Macerata e Fermo.¹

Le Marche sono tradizionalmente una “*regione rossa*”, una roccaforte del centrosinistra, e le precedenti tornate elettorali avevano confermato questo dato sancendo la vittoria delle coalizioni di centrosinistra candidate che, sia nel 2005 che nel 2010, hanno ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, superando in entrambi i casi il 50% delle preferenze. Dalla riforma del sistema elettorale regionale del 1995 le elezioni marchigiane sono sempre state caratterizzate da una logica bipolare e hanno sempre visto la vittoria del centrosinistra, dando vita ad una continuità politica che ha

* Articolo valutato dalla Direzione.

¹ Gli altri Comuni al voto sono Cerreto d'Esi, Loreto e Senigallia (AN), Appignano del Tronto (AP), Monte San Pietrangeli, Montefortino, Monteleone di Fermo, Montelparo, Monterubbiano, Montottone e Santa Vittoria in Matenano (FM), Petriolo (MC), Isola del Piano e Sant'Angelo in Vado (PU). Tra questi solo Senigallia supera i 15 mila abitanti.

dato luogo ai 10 anni di Presidenza della Regione di Vito D'Ambrosio, tra il 1995 ed il 2005, e i 10 anni di Presidenza di Gian Mario Spacca, tra il 2005 ed il 2015.²

Il Consiglio Regionale uscente era composto da 42 membri. Per effetto delle elezioni del 2010, 25 seggi erano occupati da rappresentanti del centrosinistra (15 del Partito Democratico, 4 Italia dei Valori, 3 Unione di Centro, uno ciascuno per Alleanza Riformista, Alleanza per l'Italia e Verdi più quello del Presidente), 15 dal centrodestra (il candidato sconfitto Marinelli più 12 dell'ex Popolo della Libertà e 2 della Lega Nord) e uno ciascuno per Federazione della Sinistra e Sel.³

Il nuovo Consiglio è invece costituito solamente da 31 seggi, compreso quello occupato dal Presidente della Giunta.

Anche queste elezioni erano destinate ad un esito scontato: non ci sono mai stati infatti dubbi sulla vittoria del candidato del PD Luca Ceriscioli e della coalizione da lui guidata. Le previsioni circa la vittoria del candidato democratico si sposavano inoltre con quella che è la tendenza nazionale che vedeva il Partito Democratico come possibile mattatore anche nella maggior parte delle altre Regioni in cui si vota il 31 maggio.⁴

Diversi sono comunque i motivi di interesse relativi alla tornata di quest'anno.

Innanzitutto c'era molta attesa per il risultato del Movimento 5 Stelle, che si è presentato alle regionali per la prima volta ma che in occasione delle Politiche del 2013 era stato il partito più votato alla Camera nella regione, superando il PD di più di 3 punti percentuali.

La presenza del Movimento 5 Stelle, insieme alla spaccatura della coalizione di centrodestra, avrebbe potuto determinare una probabile inversione rispetto a quella logica bipolare cui si è fatto riferimento e che regola l'andamento delle elezioni regionali marchigiane dal 1995, e così è stato.

Altro aspetto di sicuro interesse è la ricandidatura alla Presidenza della Regione di Gian Mario Spacca, la cui vicenda è meritevole di attenzione sotto un doppio profilo: dal punto di vista politico si tratta del Presidente uscente di centrosinistra che si è candidato nuovamente, ma stavolta a capo di una coalizione di centrodestra; dal punto di vista giuridico si tratta di un

² Per una breve disamina della storia elettorale marchigiana e per un'analisi approfondita delle elezioni regionali marchigiane del 2005 si veda A. RODANO, [Analisi delle elezioni regionali del 3-4 aprile 2005 nella Regione Marche](#), in *federalismi*, n. 7/2005.

³ Per un'analisi delle elezioni regionali del 2010 nelle Marche si veda G. LANEVE, I. MELIS, [Commento alle elezioni regionali 2010 nelle Marche](#), in *federalismi*, n. 7/2010.

⁴ Contestualmente alle elezioni nella Marche si vota anche in Campania, Liguria, Puglia, Toscana, Umbria e Veneto. Per un approfondimento sulle elezioni in queste regioni si vedano i contributi rispettivamente di M. TROISI, A. LUCIANI, A. DIRRI, E. MAINARDI, S.P. ISAZA QUERINI e P. BONINI in *federalismi*, n. 11/2015.

soggetto che ha già ricoperto due mandati e si è candidando a ricoprire il terzo, nonostante una legge regionale approvata nell'ultima consiliatura avesse introdotto il limite di non più di due mandati presidenziali consecutivi.

Il terzo aspetto da tenere in considerazione è la presenza nelle liste elettorali di circa il 10% di indagati per peculato. Ventiquattro dei 275 candidati sono infatti accusati dalla Procura di Ancona di aver utilizzato i rimborsi ai gruppi consiliari per presunte spese personali ingiustificate. Questa vicenda potrebbe avere un impatto significativo soprattutto sul dato dell'affluenza alle urne.

2. Il sistema elettorale

Già dal 2010 non è il Ministero dell'Interno a gestire le elezioni regionali nelle Marche, ma è la regione stessa, che proprio per questo ha creato un portale web di informazione e diffusione di normativa e di risultati.⁵

Il sistema elettorale per le elezioni regionali è disciplinato nelle Marche dalla Legge regionale 16 dicembre 2004, n. 27, come modificata dalla l.r. 20 febbraio 2015, n. 5.⁶

Le Marche sono state la seconda regione italiana, dopo la Toscana, a dotarsi di una legge elettorale, in attuazione dell'art. 122 della Costituzione, come modificato dalla legge costituzionale n. 1 del 1999.⁷ Sebbene dunque la Regione fosse già dotata di una legge elettorale prima del 2005, essa decise di posticiparne l'applicazione alle elezioni del 2010, che pertanto sono state le prime a svolgersi secondo la legge 27/2004.⁸

Le modifiche alla legge elettorale del 2004 sono state approvate a larghissima maggioranza da parte del Consiglio, e non hanno pertanto dato vita a molte polemiche: sia il PD che i consiglieri di centrodestra hanno infatti votato le nuove disposizioni, approvando la legge con soli due voti contrari.

⁵ Si tratta del sito elezioni.marche.it, già attivo in occasione delle elezioni del 2010.

⁶ Per una disamina della legge prima della novella del 2005 si veda G. LANEVE, [L'attività statutaria, legislativa e regolamentare della Regione Marche nella VIII legislatura \(2005-2010\)](#), in *federalismi*, n. 4/2010, p. 28 e ss.

⁷ Sul processo di approvazione delle leggi elettorali regionali si vedano l'introduzione di B. CARAVITA (a cura di), *La legge quadro n. 165 del 2004 sulle elezioni regionali*, Giuffrè, Milano, 2005, pp. VII-XII; B. CARAVITA, [Le Regioni di fronte alla questione della legge elettorale](#), in *federalismi*, n. 23/2004; B. CARAVITA, *Lineamenti di diritto costituzionale federale e regionale*, Giappichelli, Torino, 2006, pp. 212-219; M. CONSULICH, *Il sistema elettorale del Consiglio regionale tra fonti statali e fonti regionali*, CEDAM, Padova, 2008, p. 256 ss.; più sinteticamente F. DRAGO, [Elezioni regionali: lo stato dell'arte sulla legislazione elettorale regionale](#), in *federalismi*, n. 6/2005.

⁸ Nel 2005 si votò con una versione del *Tatarellum* modificata nel senso di non consentire il voto disgiunto. Gli artt. 1 e 2 della l.r. 5 del 2005 modificarono la l.r. 27 del 2004 istituendo un regime transitorio.



Il sistema mantiene l'elezione diretta del Presidente che fa capo alla coalizione che ha preso più voti: si tratta dell'applicazione di un metodo maggioritario di tipo *plurality*, in virtù del quale non è previsto alcun doppio turno, ma è sufficiente ottenere la maggioranza relativa per essere eletti.

Cambia innanzitutto il numero dei consiglieri, che passa da 42 a 31.⁹

Un seggio spetta al Presidente, uno al primo degli sconfitti tra i candidati alla presidenza. I restanti 29 seggi vengono spartiti secondo un criterio proporzionale che prevede una soglia di sbarramento del 5% per le coalizioni (superabile se all'interno di una coalizione che non la raggiunge è presente una lista che ha il 3% a livello circoscrizionale), ed un premio di maggioranza variabile in base ai voti ottenuti. Se la coalizione vincente ottiene almeno il 40% dei voti avrà 18 seggi; se questa ottiene tra il 37% ed il 40% ne avrà 17; se ottiene tra il 34% ed il 37% si aggiudicherà 16 seggi. Qualora una coalizione dovesse risultare vincente con un consenso inferiore al 34% non riceverebbe alcun premio e accederebbe ad una ripartizione puramente proporzionale dei seggi.

Non è consentito il voto disgiunto e ogni elettore ha la possibilità di esprimere un'unica preferenza per il Consiglio regionale.

Una delle novità più significative introdotte dalla l.r. 5/2015 è contenuta nell'art. 2 che inserisce l'art. 3 bis nella legge del 2004 stabilendo che *non è immediatamente rieleggibile a Presidente della Giunta regionale, allo scadere del secondo mandato, chi ha ricoperto tale carica per due legislature consecutive*.

Sulla questione del terzo mandato si è molto dibattuto in dottrina, soprattutto in occasione delle ricandidature di Roberto Formigoni e Vasco Errani oltre il proprio secondo mandato consecutivo.¹⁰

La legge quadro sulle elezioni regionali del 2004, infatti, all'art. 2 lett. f) stabilisce la *previsione della non immediata rieleggibilità allo scadere del secondo mandato consecutivo del Presidente della Giunta regionale eletto a suffragio universale e diretto, sulla base della normativa regionale adottata in materia*. Una discussa sentenza della Corte d'appello di Milano chiarì come la norma in questione fosse una norma di principio che necessitava di una norma di attuazione regionale che la recepisce e senza la quale essa restava una norma di principio disattesa.¹¹

⁹ Per effetto delle modifiche allo Statuto intervenute con la legge statutaria regionale n. 3/2013.

¹⁰ Tra i molti interventi si vedano, in particolare, M. RAVERAIRA, [Il limite del doppio mandato alla immediata rielezione del Presidente della Giunta regionale: una questione complessa](#), in *federalismi*, n. 19/2009; S. CECCANTI, [Il tetto ai mandati qualifica l'ordinamento regionale, ma non è applicabile prima del 2015](#), in *federalismi*, n. 19/2009; M. OLIVETTI, La forma di governo regionale dopo la sent. n. 2 del 2004, in *Le istituzioni del federalismo*, n. 2.3./2004.

¹¹ Cfr. Corte d'Appello di Milano, sent. n. 1404-2011.



La legge della Regione Marche ha fatto tornare in auge il tema del terzo mandato. Non tanto per la previsione in sé legittima¹² e non di particolare originalità del divieto del terzo mandato, ma quanto per la norma contenuta nell'articolo 11 della l.r. 5/2015 in base al quale tale divieto si applica alle legislature successive a quelle di entrata in vigore della legge, rendendo così possibile, ai sensi della normativa regionale, la rielezione del Presidente uscente Spacca.¹³

Ad ogni modo è da sottolineare come la legge regionale parli di ineleggibilità, e non di incandidabilità, seguendo l'orientamento adottato dal legislatore statale con la l. 165 del 2004, contestato da parte della dottrina.¹⁴

Per quel che riguarda i seggi in palio, la ripartizione territoriale è stata calcolata in base all'art. 6 della legge regionale sulle elezioni, per cui i trenta seggi vanno assegnati alle circoscrizioni *dividendo il numero degli abitanti della Regione per il numero dei seggi e poi assegnando gli stessi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei resti più alti*. Pertanto i seggi saranno così ripartiti tra le circoscrizioni – che corrispondono alle province:

- Ancona: 9 seggi per 473.865 abitanti;
- Ascoli Piceno: 4 seggi per 210.407 abitanti;
- Fermo: 4 seggi per 174.857 abitanti;
- Macerata: 6 seggi per 319.607 abitanti;
- Pesaro e Urbino: 7 abitanti per 362.583 abitanti.

La prima ripartizione dei seggi è fatta a livello regionale e, una volta fatti i calcoli relativi all'eventuale premio di maggioranza da assegnare, si procede alla ripartizione dei seggi nelle

¹² In realtà la Corte costituzionale, nella importante sentenza n. 2/2004 sullo Statuto della Regione Calabria, annullò anche il comma 7 dell'art. 33 che stabiliva il divieto del terzo mandato consecutivo. La carenza di motivazioni fece però sembrare la decisione sul punto priva della consistenza di un precedente. Si vedano in particolare M. OLIVETTI, *op. cit.*, p. 451; N. VIZIOLI, *Prime osservazioni su una sentenza con poche luci e molte ombre*, in *Forum di quaderni costituzionali*; G. TARLI BARBIERI, *Le fonti del diritto regionale nella giurisprudenza costituzionale sugli statuti regionali*, in *Le Regioni*, n. 4/2005.

¹³ Il Consiglio dei Ministri ha valutato a lungo – anche per ragioni politiche – l'opportunità di impugnare la legge elettorale marchigiana dinanzi la Corte costituzionale, salvo poi concludere, nel Comunicato del CdM del 21/04/2015, che *in considerazione degli ampi margini tecnico-giuridici di incertezza il Consiglio dei Ministri ha deciso di non impugnare la Legge Regione Marche n. 5 del 20/02/2015 "Modifiche alla legge regionale 16 dicembre 2004, n. 27. Norme per l'elezione del Consiglio e del Presidente della Giunta regionale"*

¹⁴ Oltre a M. RAVERAIRA, *op. cit.*, si veda F. DRAGO, *Commento all'articolo 2 (Disposizioni di principio, in attuazione dell'articolo 122, primo comma, della Costituzione, in materia di ineleggibilità)*, in B. CARAVITA (a cura di), *La legge quadro... (cit.)*, pp. 60-63.

circoscrizioni: il procedimento è quello dell'attribuzione dei seggi a quoziente *Hagenbach-Bischoff*¹⁵ intero per ogni circoscrizione, e poi di quelli residuali sulla base dei resti a livello regionale.

La legge elettorale prevede anche disposizioni sulla parità di genere, in attuazione dell'art. 3, comma 2, dello Statuto.¹⁶ E' in particolare il sesto comma dell'art. 9 della legge regionale 27 del 2004 a chiarire che ogni lista, pena l'invalidità, non può avere al suo interno un genere che sia rappresentato per meno di un terzo dei candidati.¹⁷ Il vincolo di genere è rafforzato con l'art. 12, comma 1, lett. a) in cui si obbliga l'Ufficio centrale circoscrizionale a dichiarare non valide le liste che violino le disposizioni del citato art. 9 comma 6.

Un'ultima notazione sulla struttura della scheda, anch'esso elemento costitutivo e determinante di un sistema elettorale:¹⁸ essa è strutturata accorpando le liste collegate ai candidati alla Presidenza, in modo da renderne intuitivo ed immediato il collegamento. Le liste che si presentano in più circoscrizioni devono essere collegate sempre allo stesso candidato Presidente. Il numero contenuto di liste presentate in questa tornata elettorale rende la scheda marchigiana particolarmente gestibile.¹⁹

¹⁵ Si divide il totale dei voti validi (V) per il numero dei seggi da assegnare nella circoscrizione più uno (S+1), per cui $Q=V/(S+1)$.

¹⁶ L'art. 3 dello Statuto della Regione Marche, approvato con legge statutaria regionale 8 marzo 2005, n. 1 (modificato poi dalla legge statutaria 22 gennaio 2008, n. 2), è intitolato "Uguaglianza e differenza di genere". Il secondo stabilisce che *le leggi regionali garantiscono parità di accesso a donne e uomini alle cariche elettive e negli enti, negli organi e in tutti gli incarichi di nomina del Consiglio-Assemblea legislativa e della Giunta*. Sulla parità di genere negli Statuti e nelle leggi elettorali si vedano L. CASSETTI, [Le pari opportunità fra i sessi nelle consultazioni elettorali dal costituzionalismo regionale al costituzionalismo statale](#), in *federalismi*, 24 luglio 2003, ed E. CATELANI, [Statuti regionali e tutela del principio delle pari opportunità: prime leggi regionali di attuazione](#), in *federalismi*, n. 7/2010.

¹⁷ In caso di decimale l'art. 9 comma 6 stabilisce l'arrotondamento per eccesso.

¹⁸ Cfr. F. LANCHESTER, *Gli strumenti della democrazia*, Giuffrè, Milano, 2004, p. 180, in cui si rimanda a D.W. RAE, *The Political Consequences of Electoral Laws*, Yale University Press, New Haven, 1971, p. 16.

¹⁹ Sul tema si veda G. MAESTRI, *Marche, poca ressa sulla scheda*, nel blog *I simboli della discordia*, 10 maggio 2015.

Figura 1- Struttura della scheda elettorale nella Regione Marche²⁰

PARTE I	PARTE II	PARTE III	PARTE IV
 Voto di preferenza	NOME E COGNOME DEL CANDIDATO ALLA CARICA DI PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE	 Voto di preferenza	NOME E COGNOME DEL CANDIDATO ALLA CARICA DI PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE
 Voto di preferenza	NOME E COGNOME DEL CANDIDATO ALLA CARICA DI PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE	 Voto di preferenza	
 Voto di preferenza		 Voto di preferenza	
 Voto di preferenza	NOME E COGNOME DEL CANDIDATO ALLA CARICA DI PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE	 Voto di preferenza	
 Voto di preferenza		 Voto di preferenza	
 Voto di preferenza		 Voto di preferenza	

3. I candidati alla Presidenza della Regione

Nel 2010 le candidature ammesse nella corsa alla Presidenza della Regione furono solo tre: il candidato del centrosinistra Gian Mario Spacca, quello del centrodestra Erminio Marinelli, ex sindaco di Civitanova Marche, e quello di SEL Massimo Rossi, ex Presidente della Provincia di Ascoli Piceno. Come si è avuto modo di sottolineare, le elezioni videro la vittoria della coalizione di centrosinistra e l'elezione a Presidente della Giunta di Gian Mario Spacca.

Nelle elezioni del 2015 i candidati alla Presidenza sono diventati cinque, rispecchiando il processo di allontanamento dal bipolarismo cui si è assistito negli ultimi anni anche a livello nazionale.²¹

Nella Marche si è poi assistito al fenomeno politicamente molto discusso della candidatura di un presidente uscente di centrosinistra alla carica di Presidente con il centrodestra.

I candidati sono:

1. Luca Ceriscioli: insegnante di matematica ed esponente del Partito Democratico, è stato sindaco di Pesaro dal 1994 al 2004. E' a capo di una coalizione che comprende il PD, la lista *Uniti per le Marche*, che raggruppa Verdi, Italia dei Valori, Partito Socialista Italiano, Scelta Civica e altre liste civiche, e *Popolari Marche – UDC*. Ha vinto le primarie battendo con il 52,53% dei voti l'assessore uscente al bilancio Pietro Marcolini, anch'egli del PD,

²⁰ Fac-simile a colori per ogni circoscrizione provinciale disponibile sul sito ufficiale aperto dalla Regione Marche www.elezioni.marche.it.

²¹ Si veda F. LANCHESTER, *Istituzioni costituzionali italiane tra globalizzazione e integrazione*, Giuffrè, Milano, 2015, p. 55 e ss.



che ha ottenuto il 46,11%, e la candidata dell'*Italia dei Valori* Ninel Donini, che ha ottenuto solo l'1,53% dei voti. La sua candidatura è stata ancor più legittimata dalla straordinaria partecipazione elettorale alle primarie, dove hanno votato più di 43 mila elettori, raddoppiando le attese della segreteria del PD. Vista la tradizionale tendenza a sinistra della Regione è ampiamente favorito nei sondaggi.

2. Gian Mario Spacca: si tratta senza dubbio della figura più controversa tra i candidati alla Presidenza. È stato Presidente della Regione dal 2005 e si è ricandidato a ricoprire quest'ufficio per il terzo mandato consecutivo, pur avendo fatto approvare durante la sua presidenza una legge elettorale che vieta la candidatura oltre il secondo mandato consecutivo. Il Partito Democratico, con il quale ha governato per 10 anni, gli ha impedito la ricandidatura e lui ha così trovato un accordo con il centrodestra. La sua candidatura è infatti sostenuta da *Forza Italia*, la lista *Marche 2020 – Area popolare* e la lista della *Democrazia cristiana*. Su Spacca pesano anche delle accuse di peculato da parte della magistratura.
3. Giovanni Maggi: è il candidato del Movimento 5 Stelle e dunque è colui che è risultato vincitore delle *regionarie*, ossia delle primarie online effettuate dal partito di Beppe Grillo e Casaleggio. Dal 2008 è attivista del Movimento, per il quale si occupa di comunicazione e campagne elettorali, data la sua esperienza professionale nel campo del marketing. Alle *regionarie*, alle quali hanno partecipato 1845 persone, ha vinto con 200 voti, battendo Fabio Bottiglieri (178 voti), Maria Agordati (154) e altri 9 candidati.
4. Edoardo Mentrasti: politico di professione ed ex militante del Partito comunista italiano, è il candidato della lista *Altre Marche – Sinistra Unita*, che raccoglie insieme SEL e altre liste di estrema sinistra, come Rc, Pdc e *L'altra Europa con Tsipras*.
5. Francesco Acquaroli: esponente di *Fratelli d'Italia*, è il candidato di una coalizione che mette insieme il partito della Meloni e la Lega di Salvini. Soprattutto *Fratelli d'Italia* era stata ad un passo dallo stringere l'accordo per appoggiare Spacca, poi ha deciso di correre con un proprio candidato, e ha trovato anche l'appoggio della Lega.



4. I candidati al Consiglio: liste, alleanze e campagna elettorale

Ai cinque candidati Presidenti fanno capo 10 liste di candidati al Consiglio Regionale. Dato che molte di queste racchiudono più formazioni politiche che si sono accordate per la presentazione di una lista unica, è utile una schematizzazione che presenti liste e coalizioni nella loro composizione partitica interna:

- LISTE COLLEGATE A LUCA CERISCIOLI
 - Lista *Partito Democratico*: lista unica del Pd;
 - Lista *Uniti per le Marche*: la lista raccoglie esponenti di Verdi, Partito socialista italiano, Scelta civica per l'Italia, Italia dei Valori e varie liste civiche;
 - *Popolari – UDC*: la lista è frutto dell'accordo tra *Popolari Marche*, sezione regionali di *Popolari per l'Italia* (che a sua volta comprende *Centro Democratico* e *Democrazia solidale*) e l'*Unione di Centro*.
- LISTE COLLEGATE A GIAN MARIO SPACCA
 - *Forza Italia*: lista unica del Partito di Silvio Berlusconi;
 - *Marche 2020*: è la lista del Movimento facente capo a Spacca che raccoglie anche candidati espressione di *Area popolare*, nome che infatti appare nel simbolo della lista, ma che in realtà comprende solo la componente *Nuovo Centro Destra*, in quanto quella *UDC* appoggia Ceriscioli;
 - *Democrazia cristiana*: lista che si presenta solo in tre circoscrizioni, peraltro con due simboli diversi, in quanto il simbolo classico della DC è stato approvato ad Ancona ma bocciato dagli uffici elettorali di Fermo e Macerata.²²
- LISTE COLLEGATE A FRANCESCO ACQUAROLI
 - *Fratelli d'Italia*: lista unica del partito di Giorgia Meloni;
 - *Lega Nord*: lista unica del partito di Matteo Salvini.
- LISTA COLLEGATA A GIOVANNI MAGGI
 - *Movimento 5 Stelle*: lista unica del Movimento di Beppe Grillo.
- LISTA COLLEGATA A EDOARDO MENTRASTI
 - *Altre Marche – Sinistra Unita*: la lista è frutto di un patto i cui firmatari sono stati Partito Comunista d'Italia, Partito della Rifondazione Comunista, Sinistra e Libertà, Comitato Marche per l'acqua pubblica, Comitato Tsipras Marche, Segretariato regionale della FIOM e varie liste civiche.

²² Cfr. G. MAESTRI, *cit.*



Ferma restando la ovvia e inattaccabile considerazione garantista per cui essere indagati non vuol dire in alcun modo essere colpevoli, nell'analisi delle liste presentate nelle Marche non si può non tenere in considerazione la presenza trasversale di candidati coinvolti in un importante scandalo legato ai rimborsi per i gruppi consiliari.²³

Ben 24 dei 275 candidati al Consiglio regionale sono infatti indagati per peculato dalla Procura di Ancona per aver usato a fini personali non giustificabili somme di denaro sottratte ai gruppi. Non siamo di certo di fronte alla questione degli *impresentabili* così come si è presentata nelle regionali campane, ma di certo la presenza nelle liste – a conti fatti – di quasi il 10% di candidati indagati per essersi appropriati di denaro pubblico è un dato politicamente rilevante e non trascurabile.

La presenza di indagati per un reato così delicato, visto il ruolo che costoro vanno a candidarsi a ricoprire, non ha in alcun modo imbarazzato le segreterie dei partiti marchigiani, che non hanno proceduto ad alcuna operazione di *ripulitura*, come è invece avvenuto in altre Regioni.

L'elenco degli indagati è trasversale a tutte le liste e a tutti i partiti politici e comprende anche due dei candidati alla Presidenza della Regione: Gian Mario Spacca, al quale i PM contestano l'autorizzazione a rimborsi per oltre 62 mila euro e altre spese personali; Francesco Acquaroli, accusato di concorso in peculato insieme all'ex capogruppo PDL (anch'egli ricandidato ma nella lista Marche 2020 che sostiene Spacca) per l'affidamento di consulenze poco documentate.

Spese tra i dieci e i sessantamila euro sono contestate ad esponenti di spicco della lista *Marche 2020*, del Partito Democratico, di Fratelli d'Italia e di *Uniti per le Marche*.

Sono inoltre indagati per concorso in peculato quattro candidati per lista nel Partito Democratico, in Forza Italia e in Fratelli d'Italia, e due in quella di *Uniti per le Marche*.

Si tratta di una lista imponente che riguarda nomi importanti che hanno ricoperto ruoli importanti negli ultimi dieci anni e che si candidano a ricoprirne per i prossimi cinque. Da rimarcare la trasversalità di una situazione che – è bene sottolinearlo – potrebbe anche risolversi in una bolla di sapone, o comunque con la piena assoluzione di tutti coloro che dovrebbero essere processati.

Ciò che rileva in questa sede è il dato politico di una questione che ha avuto molto risalto ed è stata al centro della campagna elettorale regionale, sulla quale molti – tra cui per ovvie ragioni il Movimento 5 Stelle, che è sempre stato molto attento sul tema – hanno concentrato la propria attenzione e hanno provato a concentrare l'attenzione dell'elettorato.

²³ Per la cronaca si veda l'articolo *Bufera alla Regione Marche: 66 indagati, tra questi anche Spacca, Perazzoli, Castelli, Natali, Donati*, in *Piceno Oggi*, 12 febbraio 2015.



Al di là dei destini giudiziari di ciascuno dei coinvolti, il rischio è quello di favorire una possibile tendenza all'astensione.

D'altronde l'elettorato marchigiano ha dovuto affrontare anche un altro tema non proprio entusiasmante dal punto di vista del coinvolgimento elettorale, ossia la citata polemica sulla ricandidatura di Spacca.

Le scelte del Presidente uscente sono state fortemente criticate sotto l'aspetto dell'opportunità politica. Ci sono infatti almeno tre aspetti della candidatura di Spacca che sono stati al centro del mirino di importanti polemiche:

- 1) Il terzo mandato: la scelta di inserire una clausola che posticipa di una consiliatura l'entrata in vigore del divieto di terzo mandato consecutivo è stata abbastanza controversa. La clausola, come si è avuto modo di sottolineare, è stata votata sia dai consiglieri di centrosinistra che da quelli di centrodestra. Le motivazioni ufficiali portate dai gruppi consiliari facevano riferimento all'esigenza di non far apparire la nuova disposizione come una misura *ad personam* contro il Governatore in carica. Per la verità chi ci ne trae utilità è proprio il Presidente e l'opinione pubblica ha vissuto la vicenda più come il frutto di un compromesso politico che come un – peraltro eventualmente quantomeno maldestro – gesto di trasparenza e correttezza istituzionale.
- 2) Il cambio di casacca: la vicenda del cambio di coalizione non è stata – come era prevedibile e come è comprensibile – scevra di polemiche. Spacca non è stato ammesso a partecipare alle primarie del PD, perché il partito ha da subito voluto dare un messaggio di discontinuità rispetto ai precedenti dieci anni di governo e ha puntato sulla candidatura di Ceriscioli. Una volta ufficializzata la candidatura di Spacca con *Marche 2020* e soprattutto una volta ufficializzato l'accordo con Forza Italia, Ceriscioli non ha tardato a dare del *voltagabbana* al suo ex sodale elettorale. L'accusa da parte del centrosinistra è quella di opportunismo politico, in virtù del quale Spacca ha accettato le lusinghe degli ex avversari pur di puntare nuovamente alla poltrona di Presidente, e Forza Italia ha colmato l'incapacità di trovare un candidato credibile stringendo l'accordo con una personalità di rilievo quale quella dell'ex candidato democratico.

Le motivazioni addotte da Spacca fanno riferimento a questioni interne al Partito democratico e a rivendicazioni circa la propria storia personale: da una parte infatti egli ha rivendicato la propria non appartenenza all'area PD, ricordando come da membro del



Comitato delle Regioni non si sia iscritto al gruppo del PSE ma a quello dell'ALDE, dall'altra ha accusato il partito di aver perso la testa dopo il 45% ottenuto alle elezioni europee e di voler puntare ad un monocolore renziano, cedendo così ad una tentazione egemonica che sacrifica il carattere plurale avuto dalle coalizioni di sinistra pro-Spacca.

La sua ricandidatura sarebbe stata dunque un tentativo di salvare il movimento *Marche 2020*, una volta inserito nella pluralità del Partito democratico marchigiano e oggi avvilito dall'egemonia renziana che non vuole aprire ai movimenti ma gestire tutto dal centro.

- 3) *Spese pazze*: sebbene l'inchiesta sia caratterizzata da un certa trasversalità in quanto ai consiglieri coinvolti e sebbene la giustizia debba ancora fare il suo corso, anche qualora non dovessero essere confermati i profili di responsabilità prospettati, resta un elenco di spese folli emerse in un periodo di tempo nel quale Spacca è stato il Presidente della Regione. La sua immagine è certamente quella più danneggiata dalla vicenda.

Spacca e il centrodestra hanno provato a trasformare il voto in un referendum sulla figura e la personalità del leader della coalizione, ma i sondaggi in realtà avevano già prospettato una situazione che avrebbe potuto portare all'esclusione del mattatore degli ultimi dieci anni di politica marchigiana. Data praticamente per scontata la vittoria di Ceriscioli, il più accreditato sfidante non era infatti il governatore uscente ma il candidato del Movimento 5 Stelle Gianni Maggi. I *pentastellati* erano dati come favoriti nei confronti del centrodestra, anche se non ancora in grado di competere con la tradizione *rossa* della Regione. Questo favore del pronostico derivava dal ricordato precedente delle politiche del 2013, in cui il Movimento riuscì ad affermarsi come primo partito alla Camera, ma il dato storico non era del tutto confortante per i grillini. Nei successivi appuntamenti elettorali, infatti, essi non sono riusciti a ripetere l'*exploit* del 2013. Ciò che ha fatto ben sperare gli attivisti del M5S è stato il clima di sfiducia generale alimentato dalle polemiche cui si è già fatto cenno. Pochi temi infatti portano acqua al mulino dei 5 Stelle come quelli della corruzione e dei giochi di potere: gli scandali e la curiosa situazione del "*Piddì contro l'ex piddì*"²⁴ sono andati esattamente in questa direzione, e i risultati non hanno tardato a confermare le attese.

²⁴ Cfr. G.A. STELLA, *L'alleanza capovolta di Spacca, il Pd e la scommessa dei 5 Stelle*, ne *Il Corriere della Sera*, 20 maggio 2015.



Il Movimento è riuscito comunque ad intercettare e conquistare anche un'altra fetta di elettorato, legata ad un altro aspetto della campagna elettorale, dall'impatto sociale sicuramente più rilevante rispetto alle controversie interne del Partito democratico. Si tratta della triste e preoccupante vicenda degli operai della Indesit: nel 2014 il governo di Matteo Renzi promosse l'acquisto della Indesit, oramai incapace di reggere le pressioni del mercato, da parte della Whirlpool Corporation. Il piano era stato presentato come un successo da parte del Partito democratico, ma non ha tardato a trasformarsi in un'arma a doppio taglio, se non in un vero e proprio boomerang. La Whirlpool infatti, che già in virtù dell'accordo avrebbe dovuto procedere a più di 1000 esuberi, ha modificato ulteriormente le proprie strategie industriali creando confusione e timore circa il futuro degli impianti di Fabriano. Gli ultimi due anni di crisi della Indesit prima della cessione avevano portato alla perdita di 19 mila posti di lavoro nel 2013 e circa 7 mila nel 2014. Le conseguenze sociali della perdita di oltre 25 mila posti di lavoro complessivi e lo spettro di altri possibili licenziamenti (non solo Indesit-Whirlpool, ma anche Auchan) determinano una crisi del settore industriale che è l'elemento principale del tessuto economico marchigiano.

Su questo importante tema è stata unanime da parte dei candidati l'intenzione di fare pressioni per riuscire a convincere Whirlpool a cambiare il proprio piano di rilancio della Indesit, favorendo la scelta di strade che abbiano un costo sociale inferiore e più sostenibile per il territorio. Anche in questo caso però l'impatto elettorale della vicenda potrebbe esser stato quello di aumentare ulteriormente il dato dell'astensionismo ovvero di favorire i candidati del Movimento 5 Stelle, che hanno posto da subito il tema al centro della campagna elettorale.

I candidati delle liste di *Fratelli d'Italia* e della Lega di Salvini hanno invece concentrato la campagna elettorale sui temi dell'immigrazione e dell'ambiente. I due argomenti principali sono stati il rifiuto dell'accoglienza dei profughi provenienti dal Nord Africa e la promessa demolizione dell'Hotel House di Porto Recanati: un ecomostro inaugurato nel 1967 che ha in poco tempo perso la propria – discutibile – vocazione turistica per trasformarsi in un complesso abitativo abbandonato al più completo degrado popolato oggi da cittadini di origine straniera e teatro di infiltrazioni camorristiche che hanno preso il controllo dello spaccio di droga.²⁵

²⁵ L'edificio-quartiere a carattere multietnico è stato oggetto di studi sociologici quali M.L. ZANIER, N. MATTUCCI, C. SANTONI, *Luoghi di inclusione, luoghi di esclusione. Realtà e prospettive dell'Hotel House di Porto Recanati*, ed. Unimc, Macerata, 2011; A. CANCELLIERI, *Hotel House. Etnografia di un condominio multietnico*, Professional Dreamers, Trento, 2013.



La vera scommessa per l'accoppiata destra-lega è capire se il partito di Salvini riuscirà a ripetere l'*exploit* delle Regionali del 2010, quando ottenne il 6,33%, ovvero se ripeterà le prestazioni delle altre tornate elettorali, quando non è riuscito a raggiungere neanche quota 1%.

Temi sociali sono al centro anche della campagna di *Sinistra Unita*, che riunisce nuovamente Sel e Rifondazione comunista: da una parte si punta su piani occupazionali straordinari per il lavoro giovanile e i disoccupati, dall'altra, più concretamente, si punta sulla possibilità di raccogliere qualche voto da parte degli scontenti del Partito democratico.

Per quanto riguarda la composizione delle liste, il tema della rappresentanza di genere è disciplinato dalla legge elettorale che, come detto, impone che ciascun sesso non costituisca più dei due terzi di una lista. Non sono previsti obblighi di posizione, pertanto è interessante andare a vedere la collocazione delle donne all'interno delle liste.

Delle 48 liste provinciali presentate, 19 hanno come capolista una donna, mentre 18 vedono un nome femminile in seconda posizione. E' chiaro che in un sistema che si basa sulle preferenze espresse dagli elettori la posizione in lista ha un impatto minore rispetto a quanto accade con le liste bloccate, ma ha comunque un peso da non sottovalutare, sia per i voti eventualmente conferiti alla sola lista sia per l'impatto sulla scelta dell'elettore. Attualmente, dei 43 consiglieri regionali in carica, solo 8 sono donne: un numero sicuramente molto contenuto.

Per nulla felice è il dato relativo all'età media dei candidati e quindi alla presenza di giovani nelle liste. Già per quanto riguarda i candidati alla Presidenza non c'è nessun *under 35*: il più giovane è Francesco Acquaroli, quarantenne, seguito da Ceriscioli, che di anni ne ha 48, fino ad arrivare a Giovanni Maggi, che in controtendenza con le abitudini del Movimento 5 Stelle è il candidato più anziano con i suoi 68 anni.

Se però il dato sui candidati alla presidenza dice abbastanza poco, è molto più significativo quello dei candidati presenti all'interno delle liste: solo il 9,5% ha infatti meno di 35 anni, per un totale di 26 candidati su 275. Quattro candidati al di sotto dei 35 anni per le liste del Movimento 5 Stelle, Altre Marche-Sinistra Unita e Fratelli d'Italia; tre nelle liste di Forza Italia e di Marche 2020; solamente due nel Partito democratico e nella lista Uniti per le Marche, così come nella Lega Nord. La palma del più giovane va a Kevin Pieroni, candidato dal Movimento 5 Stelle nella circoscrizione di Ancona, città dove è nato il 15 maggio del 1994.



Candidatura di impatto mediatico ma non solo, e che in ogni caso vale la pena di sottolineare, è quella dell'attore comico Giobbe Covatta, che è capolista di Uniti per le Marche nella circoscrizione di Ancona.

Il noto attore si è distinto negli anni per il proprio impegno nel campo dei diritti umani, delle campagne ambientaliste e soprattutto per il modo in cui ha saputo portare alla ribalta, attraverso la sua opera artistica, temi importanti come le condizioni di vita dei bambini in alcune zone dell'Africa subsahariana.

Il suo impegno politico lo ha portato ad essere testimonial di AMREF e di *Save the Children*, nonché ad essere eletto Consigliere comunale a Roma nel 2006 nelle file dei Verdi: in quell'occasione ottenne 3586 preferenze.

E' in lista anche stavolta per il suo operato nei Verdi, e ha motivato la sua candidatura con l'intento personale di adoperarsi per un territorio che ha dato i natali alla madre e che *ama la natura*, e perché – con doverosa chiosa scherzosa – *delle Marche non parla mai nessuno*.²⁶

5. I risultati

Per quel che riguarda il vincitore non ci sono state sorprese: Luigi Ceriscioli è stato eletto come nuovo Presidente della Regione Marche. Come era stato ampiamente previsto il candidato del Partito democratico ha ottenuto più del quaranta per cento dei voti e ha sconfitto senza troppi problemi i suoi avversari. La Regione sarà dunque governata da un esponente del Partito Democratico per i prossimi cinque anni.

Non sono comunque mancate le sorprese per quel che riguarda i risultati delle altre liste, da leggersi ovviamente tenendo conto dell'altro vero vincitore di questa tornata elettorale: l'astensionismo.

5.1. L'affluenza

Tutte le Regioni al voto hanno fatto registrare un importante calo del dato dell'affluenza alle urne. Rispetto al 2010 il dato medio è calato del 10%, passando dal 64,13% di cinque anni fa al 53,9%.

Le Marche non solo non hanno fatto eccezione ma sono state la Regione in cui l'incremento dell'astensionismo si è fatto sentire in modo più significativo: sono andati infatti a votare il 14% in meno dei cittadini aventi diritto rispetto alle elezioni del 2010.

²⁶ Cfr. *Regionali, in campo Giobbe Covatta*, ne *Il Resto del Carlino*, 15 aprile 2015.



L'affluenza si è fermata al 49,79%, il che significa che la metà dei marchigiani non si è recata a votare. Le percentuali più alte di affluenza si sono registrate nella provincia di Ancona, mentre Macerata ha fatto segnare il record negativo.

Segue il quadro dell'affluenza per provincia:

- Ancona: 51,55%, rispetto al 63,5% del 2010;
- Fermo: 51,39%, contro il 61,1% del 2010;
- Pesaro e Urbino: 50,58%, contro il 64,2% del 2010;
- Ascoli Piceno: 47,33%, rispetto al 61,4% del 2010;
- Macerata: 47,19%, contro il 61,9% del 2010.

Più alti i dati delle comunali: per il sindaco di Fermo ha votato il 63,7% degli aventi diritto, mentre per quello di Macerata il 59%.

5.2. I candidati alla Presidenza

Come anticipato Luigi Ceriscioli ha vinto il confronto con gli avversari ottenendo il 41,07% dei voti (251.050 schede in suo favore). Le Marche si confermano così una Regione di centrosinistra. Ottiene il seggio del primo candidato sconfitto l'esponente del Movimento 5 Stelle Giovanni Maggi, che con più di 133 mila voti ha ottenuto il 21,78% dei suffragi.

Maggi è riuscito dunque a battere Spacca nella lotta al secondo posto, confermando il discreto consenso che il Movimento 5 Stelle può vantare nella Regione. La sorpresa viene in realtà dal terzo candidato per voti ricevuti: Spacca infatti è stato battuto anche dal candidato di Fratelli d'Italia – Lega Nord Francesco Acquaroli, che è stato votato da 116 mila cittadini ed è riuscito ad arrivare al 18,98%.

Gian Mario Spacca si è invece fermato al 14,21%, mentre Edoardo Mentrasti ha ottenuto solamente il 3,96% dei voti.

Il quadro è riassunto nella seguente tabella:

Tabella 1 - Risultati elezione del Presidente della Regione Marche

Candidato	Lista	Voti	Percentuale
Luigi Ceriscioli	PD – Uniti per le Marche – Popolari UDC	251.050	41.08%
Giovanni Maggi	Movimento 5 Stelle	133.178	21.78%
Francesco Acquaroli	FdI – Lega Nord	116.048	18.98%
Gian Mario Spacca	FI – Marche 2020 – DC	86.848	14.21%
Edoardo Mentrasti	Altre Marche – Sinistra Unita	24.212	3.96%



5.3. I risultati delle liste e la ripartizione dei seggi

La coalizione di liste a sostegno di Ceriscioli ha superato la soglia del 40% e si è pertanto aggiudicata il premio di maggioranza di 18 seggi previsto dalla legge elettorale. Il Partito Democratico ha raggiunto il 35%, mentre il 5% è stato ottenuto da Uniti per le Marche ed il 3,4% dalla lista congiunta di Popolari e UDC.

La lista del Movimento 5 Stelle ha ricevuto il 18,89% dei voti, mentre molto interessante è la lettura del dato interno alla coalizione a sostegno di Acquaroli. La Lega Nord è stata infatti protagonista di un risultato straordinario arrivando al 13% e trascinando in alto la sua coalizione (Fratelli d'Italia si è fermata al 6,5%).

Per quel che riguarda la coalizione a sostegno di Spacca, Forza Italia non è riuscita ad arrivare al 10%, fermandosi al 9,4%, la lista Marche 2020 ha ricevuto il 3,96% dei voti mentre quella della Democrazia Cristiana si è fermata a percentuali da prefisso telefonico (0,83%).

La lista Altre Marche – Sinistra unita non è riuscita a superare la soglia di sbarramento del 5%, fermandosi al 3,96%. E' stata comunque ammessa alla ripartizione dei seggi in virtù della legge elettorale che premia le liste che, sebbene siano al di sotto della soglia regionale, riescono a raggiungere il 3% a livello circoscrizionale.

Come detto, in base al premio di maggioranza, la coalizione a sostegno di Ceriscioli si è aggiudicata 18 seggi: 15 sono andati al Partito Democratico, due alla lista Uniti per le Marche, uno ai Popolari – UDC.

Dodici sono dunque i seggi rimanenti a disposizione delle altre liste. Di questi cinque sono andati al Movimento 5 Stelle, compreso quello destinato al candidato presidente; quattro alla coalizione di Acquaroli (tre alla Lega Nord e uno a Fratelli d'Italia).

Tre seggi sono andati alla coalizione di Gian Mario Spacca: due per Forza Italia e uno per la lista Marche 2020; a secco la Democrazia Cristiana.

Nonostante sia stata ammessa alla ripartizione, la lista Altre Marche – Sinistra unita non è riuscita ad ottenere nemmeno un seggio in Consiglio.



Tabella 2 - Risultati e assegnazione dei seggi per lista

<u>Lista</u>	<u>Voti ottenuti</u>	<u>Percentuale</u>	<u>Seggi</u>
Partito Democratico	186.357	35,126	15
Uniti per le Marche	26.667	5,028	2
Popolari Marche – UDC	18.109	3,413	1
Movimento 5 Stelle	100.202	18,887	5
Fratelli d'Italia	34.538	6,510	1
Lega Nord Marche	69.065	13,018	3
Forza Italia – Alleanza Nazionale	49.884	9,403	2
Marche 2020 – Area popolare	21.049	3,968	1
Democrazia Cristiana	4.338	0,827	0
Altre Marche – Sinistra Unita	20.266	3,820	0

5.4. Gli eletti

Il primo dato che emerge nello scorrere la lista degli eletti al Consiglio regionale marchigiano è che solo sei dei trenta neoconsiglieri sono donne. Due sono state elette nelle file del Partito democratico: si tratta di Anna Casini, la donna che ha ottenuto più preferenze, ricevendone 7.506, e Manuela Bora, ventinovenne che è riuscita ad entrare in Consiglio dopo aver fallito nel 2014 l'ingresso in Parlamento europeo.

Le altre elette sono distribuite in quattro liste differenti: Jessica Marcozzi è entrata con Forza Italia, Elena Leonardi con Fratelli d'Italia, Marzia Malaigia con la Lega Nord e Romina Pergolesi con il Movimento 5 Stelle.

Sebbene il dato delle elette sia molto basso, si può comunque registrare con soddisfazione il record di preferenze di Anna Casini, che è stata la prima degli eletti a livello assoluto.

Hanno superato la soglia delle 4 mila preferenze anche altri candidati del Partito Democratico: Claudio Minardi, Francesco Giacinti e Manuela Bora.

Per quanto riguarda le altre liste, nessuno è riuscito ad arrivare a quota tremila preferenze. Il migliore degli eletti del 5 Stelle è stato il candidato presidente Maggi, con 2.918 preferenze; 2.651 per il primo degli eletti delle liste Acquaroli, il Fratelli d'Italia Carlo Ciccioli, nella provincia di Ancona; 4.216 voti li ha ottenuti Piro Celani, candidato di Forza Italia ad Ascoli Piceno.

In virtù delle preferenze espresse e dell'assegnazione dei seggi il nuovo Consiglio regionale è composto dai seguenti trenta membri: F. Volpini, M. Bora, A. Mastrovincenzo, G. Busilacchi, E.



Giancarli, A. Casini, F. Urbinati, F. Cesetti, F. Giacinti, A. Sciapichetti, F. Micucci, A. Biancani, R.C. Minardi, G. Traversini e F. Talé del PD; M. Pieroni e B. Rapa di Uniti per le Marche; L. Marconi di Popolari Marche – UDC; G. Maggi, R. Pergolesi, S. Bissoni, P. Fabbri, P. Giorgini del M5S; L. Zura Puntaroni, S. Zaffiri e M. Malaigia della Lega Nord; E. Leonardi di Fratelli d'Italia; P. Celani e J. Marcozzi di Forza Italia; M. Carloni di Marche 2020. Ad essi ovviamente si somma il Presidente Luigi Ceriscioli.

5.5. Le elezioni comunali

Dei sedici comuni marchigiani chiamati ad eleggere il sindaco, i più importanti sono quelli di Fermo e Macerata.

In entrambi i casi si dovrà effettuare il secondo turno. A Fermo sono al ballottaggio il candidato del centrosinistra Pasquale Zacheo (24,86% al primo turno) e Paolo Calcinaro, candidato sostenuto da due liste civiche (22,9%). I due candidati sono molto vicini e con percentuali abbastanza basse, per cui saranno decisive le scelte elettorali degli elettori di Forza Italia (17%), Sinistra Unita (15%) e M5S (10%).

Diversa la situazione a Macerata, dove il candidato del PD Romano Carancini ha ottenuto il 39,92% dei voti e andrà al ballottaggio con Deborah Pantana, di Forza Italia, che ha ricevuto al primo turno solo il 18%.

Nell'altro comune con più di quindicimila abitanti – Senigallia – ha vinto al primo turno il candidato del PD Maurizio Mangialardi.

I tredici restanti comuni hanno meno di quindicimila abitanti e hanno visto in tutti i casi scontri tra liste civiche.

Il secondo turno si terrà domenica 14 giugno.

6. Primi commenti politici

Le elezioni marchigiane non hanno lasciato spazio a sorprese in merito al vincitore: la vittoria di Ceriscioli era scontata e così è stata. Il dato interno di coalizione ha premiato il Partito democratico, che da solo ha la maggioranza in Consiglio. Il nuovo Presidente della Regione è ora impegnato nella formazione della Giunta ed è intenzionato a procedere tenendo presente equilibri di natura politica e di genere.

La nuova Giunta dovrebbe essere infatti composta da sei assessori: tre donne e tre uomini. L'ottimo risultato in termini di preferenze ottenuto dalle due donne del PD, Anna Casini e Manuela Bora, lascia presagire una probabile nomina ad assessore per entrambe. Ceriscioli ha



manifestato l'intenzione di voler ricorrere il meno possibile ad assessori esterni, ma probabilmente sarà costretto a farlo se vorrà mantenere l'equilibrio di genere. Non ci sono altre donne elette nel PD e neanche nelle altre liste della coalizione. La terza donna in sarà dunque eventualmente esterna e sarà pescata molto probabilmente nell'area di Uniti per le Marche, considerando che l'UDC tendenzialmente userà il proprio peso in coalizione per veder nominato assessore Luca Marconi.²⁷

Un altro elemento abbastanza chiaro che emerge dal voto dei marchigiani è il fallimento dell'operazione Spacca. La ricandidatura trasformista non è stata apprezzata dagli elettori che hanno duramente punito l'ex Presidente della Regione. Prima delle elezioni puntava al secondo posto con lo spettro di essere superato dal Movimento 5 Stelle. Dopo il voto ha dovuto affrontare una sconfitta ben più pesante delle attese, vedendosi preferire, oltre al candidato grillino, anche quello di FdI e Lega Nord.

Altro vincitore oltre a Ceriscioli è stato il partito del *non-voto*. Senza dubbio il forte astensionismo è da leggere nel quadro di un *trend* generale a livello nazionale. E' pur vero però che nelle Marche la flessione rispetto al 2010 è stata superiore rispetto a quanto accaduto nelle altre Regioni. Se la bassa affluenza viene poi letta insieme all'ottimo risultato conseguito da partiti tradizionalmente capaci di raccogliere voti di protesta, quali sono il Movimento 5 Stelle e la Lega Nord, il significato complessivo delle elezioni è quello di una forte disaffezione dei cittadini marchigiani nei confronti della politica e della sua classe dirigente, o quantomeno nei confronti della politica regionale.

Sebbene si tratti di una Regione piccola, non in bilico e dalla quale nessuno ha mai preteso di far dipendere gli equilibri politici nazionali, ciò che è accaduto nelle Marche è una fotografia molto realistica di quello che è il sistema politico e partitico italiano in questo momento.

C'è infatti il Partito Democratico che vince le elezioni senza che si intuisca all'orizzonte la possibilità di vere alternative, ma lo fa con le stesse percentuali con cui in passato le elezioni le perdeva.

Il centrodestra è inesistente, vittima della propria crisi di identità e dell'incapacità di ricreare un unico blocco moderato che rappresenti un'alternativa conservatrice seria e credibile. Dalle ceneri

²⁷ Per una possibile composizione della Giunta si veda l'articolo *Marche, ecco gli eletti nel nuovo Consiglio regionale. Ceriscioli: "Tre donne in Giunta"*, ne *Il Resto del Carlino*, 1 giugno 2015.



di quello che è stato per 20 anni il movimento di riferimento del nostro sistema partitico sono nate delle forze che non riescono ad avere la consistenza necessaria per proporsi nuovamente come fulcro di una forza di governo.

La Lega Nord aumenta consensi, da una parte per l'attenzione che dedica al tema dell'immigrazione, dall'altra per la vicinanza più marcata alle problematiche dell'ambiente e del lavoro. Ma soprattutto per la capacità di occupare quello *spazio a destra* rimasto vuoto.

Il Movimento 5 Stelle raccoglie il dissenso ed il disorientamento degli elettori e si presenta come unico partito capace di realizzare prestazioni elettorali in grado di marcare, seppure a distanza, il Partito democratico.

Anche le Marche hanno infine visto l'ennesimo fallimento delle liste di Sinistra, che hanno oramai perso i propri bacini di voto tradizionali. La vicenda Whirlpool avrebbe potuto migliorare il dato elettorale di Altre Marche – Sinistra Unita: è invece abbastanza evidente come Movimento 5 Stelle e Lega Nord siano stati maggiormente capaci di intercettare il malessere e i timori dei lavoratori in crisi.

Se questa fotografia dovesse continuare ad essere verosimile allora anche il dato dell'astensionismo marchigiano potrebbe assumere un significato nuovo, quello di campanello d'allarme per il livello di partecipazione politica generale dei cittadini italiani.